

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO  POLITICO RELIGIOSO

Unicum suum  *Non praeualebunt*

Anno CLIII n. 43 (4.6.287)

Città del Vaticano

giovedì 21 febbraio 2013

Colpi di mortaio contro il palazzo presidenziale

Attacco al cuore di Damasco

Bombardamento provoca decine di vittime ad Aleppo

DAMASCO, 20. Escalation delle violenze in Siria. Colpi di mortaio hanno raggiunto ieri il palazzo presidenziale: secondo l'emittente satellitare «Al Arabiya», almeno tre proiettili esplosi da gruppi di oppositori hanno raggiunto l'area verde che circonda l'edificio. L'agenzia ufficiale «Sana» ha confermato l'attacco: il

muro di cinta nella parte meridionale della residenza è stato danneggiato. È la prima volta, in quasi due anni di conflitto, che la residenza del presidente Assad viene coinvolta direttamente negli scontri. Ma ieri le violenze non hanno riguardato soltanto Damasco. Secondo gli attivisti, almeno 47 persone

sono morte in seguito a un bombardamento con missili Scud sulla periferia di Aleppo. Stando all'Osservatorio siriano dei diritti umani, tra le vittime c'erano anche donne e bambini. «Il bilancio è destinato a salire», ha affermato ancora la ong: «poiché si sta cercando di soccorrere chi è ancora sotto le macerie».

Intanto, il Cremlino continua a puntare sulla carta dei negoziati. Lunedì prossimo è atteso a Mosca il ministro degli Esteri siriano per un tavolo negoziale attorno al quale far sedere anche l'opposizione, e soprattutto il leader della Coalizione nazionale Mouaz Al Khatib. Nella capitale russa ieri si è recato il re Abdallah II di Giordania, che ha avuto un colloquio con il presidente russo, Vladimir Putin. In una nota ufficiale del ministero degli Esteri, Mosca ha ribadito che la base negoziale deve restare quella dell'intesa raggiunta l'estate scorsa a Ginevra, che prevede un Governo di transizione per la Siria e una missione di pace internazionale.

Sul fronte umanitario, per le Nazioni Unite in Siria sono oltre quattro milioni le persone bisognose di aiuto. Lo ha spiegato il rappresentante del fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia, Youssouf Abdel Jelil, affermando che «anche se la situazione è peggiorata, l'Unicef ha deciso di aumentare le sue operazioni». Intanto, si aggrava la situazione dei profughi, che, stando ai dati dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, ammontano ormai a oltre 850.000, mentre a febbraio del 2012, dopo circa 12 mesi di conflitto, il bilancio si attestava a 33.000 persone. Secondo l'Onu il numero dei rifugiati potrebbe oltrepassare presto la soglia del milione.



Combattimenti in un sobborgo di Damasco (Reuters)

Grave crisi in Tunisia dopo le dimissioni del premier

Quando appassiscono i gelsomini

TUNISI, 20. A conclusione di una giornata segnata da un grande nervosismo, ma che lasciava prevedere che epilogo avrebbe avuto, il primo ministro tunisino, Hamadi Jebali, si è dimesso, dopo un incontro, nemmeno tanto lungo, con il presidente della Repubblica nelle cui mani ha rassegnato il suo incarico. Scontato il motivo: il fallimento del tentativo di costituire un Governo tecnico, composto da eccellenze, con il quale affrontare la crisi che soffoca il Paese e che sembra vanificare sempre più le promesse scaturite dalla cosiddetta rivoluzione dei gelsomini.

Jebali ha tentato fino all'ultimo un disperato recupero, ma la luce rossa giunta dal suo stesso partito, Ennahdha, ha di fatto ristretto i margini, peraltro già esigui, di riuscita. In televisione Jebali, annunciando le sue dimissioni, è apparso

molto provato, ma soprattutto deluso, come se solo in pochi avessero avuto fiducia nella sua iniziativa. «Non mi ricandiderò alle prossime elezioni, ma non lascio la vita politica», ha detto guardando dritto nella telecamera.

Un annuncio, questo, che appare destinato a costituire non pochi problemi in seno a Ennahdha, di cui Jebali è ancora segretario generale. Non è ancora chiaro se Jebali cercherà spazi lontano da Ennahdha o se resterà nel partito, schierandosi contro il presidente Rached Ghannouchi, di cui era fino a poche settimane fa il fedino.

La legge elettorale prevede che l'incarico sia conferito al partito di maggioranza, che nonostante il calo dei consensi, resta Ennahdha (con i suoi 89 deputati su 217). E il presidente tunisino incontrerà in giornata il leader di Ennahdha per chiedergli di indicare il nome di un nuovo primo ministro. Lo hanno riferito fonti ufficiali tunisine all'agenzia turca Anadolu, spiegando che Marzouki ha telefonato ieri sera a Ghannouchi, invitandolo al palazzo presidenziale.

Già pochi istanti dopo la chiusura dell'intervento di Jebali è scattato il classico gioco dei possibili sostituti e negli ambienti vicini a Ennahdha i nomi più gettonati sono quelli di Ali Laarayedh e Noureddine Bhirri, rispettivamente ministri dell'Interno e della Giustizia, accomunati in questi mesi, oltre che dalla militanza in Ennahdha, dal fatto di essere stati contestati da tutti gli altri partiti per come hanno gestito i delicatissimi settori di loro competenza. Accuse montate all'inverosimile per la gestione di eventi delicati (l'uccisione di due esponenti dell'opposizione, Lotfi Naguedh e Chokri Belaid) e per la lentezza della risposta della giustizia.

Prima o poi, però, le elezioni politiche dovranno essere tenute in Tunisia e il quadro che ne uscirà sarà certamente molto diverso da quello che ha determinato la composizione dell'Assemblea costituente con Ennahdha che sta perdendo la fiducia di parte del suo elettorato.

Mosca contraria a sanzioni economico-commerciali

Nuove minacce lanciate da Pyongyang

GINEVRA, 20. La Corea del Sud rischia «la distruzione finale» se continua con i suoi alleati a fare pressioni per fare adottare all'Onu risoluzioni contro il programma nucleare della Corea del Nord. Lo ha detto un diplomatico del regime comunista di Pyongyang, Jon Yong Ryong, alla conferenza Onu sul disarmo in corso a Ginevra.

In risposta alle osservazioni formulate dal rappresentante della Corea del Sud sugli ultimi test nucleari condotti da Pyongyang, il diplomatico della Corea del Nord ha ribadito che il suo Paese non ha mai riconosciuto le sanzioni decise dal Consiglio di sicurezza dell'Onu e ha affermato che «come dice il proverbio, un cagnolino non conosce la paura di una tigre». «Il comportamento non lineare della Corea del Sud può solo annunciare la sua distruzione finale», ha aggiunto. Gli Stati Uniti sono tra i Paesi che hanno successivamente preso la parola alla conferenza di Ginevra per criticare «simili dichiarazioni».

Intanto, Mosca si è dichiarata contraria a ogni sanzione di carattere economico-commerciale contro la Corea del Nord dopo il suo recente test nucleare sotterraneo: lo ha detto il viceministro degli Esteri russo, Ghennadi Gattilov, in una conferenza stampa. Secondo la Russia, eventuali sanzioni devono riguardare esclusivamente la sfera della non proliferazione delle armi nucleari e dei lanci missilistici. Dal canto suo, l'Unione europea ha invece deciso, all'inizio della settimana, di inasprire le sanzioni contro la Corea del Nord, in segno di protesta per il test nucleare condotto dal regime comunista di Pyongyang. Il consiglio dei ministri degli Esteri ha aggiunto una serie di

nomi alla lista delle persone cui è proibito l'ingresso nel territorio dell'Ue e per le quali è stato disposto il congelamento dei beni.

Il test nucleare del 12 febbraio scorso è stato definito «una seria minaccia alla pace e alla sicurezza internazionali» e «nella regione». L'Ue ha perciò deciso - e scritto nelle conclusioni del consiglio dei ministri degli Esteri - di rafforzare le sanzioni contro la Corea del Nord adottando misure autonome aggiuntive a quelle contenute nella risoluzione 2087 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite».

La Chiesa e la riflessione teologica in rapporto dinamico con il mondo

Come pensare la fede

GERHARD LUDWIG MÜLLER A PAGINA 5

La città del Michigan sull'orlo della bancarotta

Detroit verso il commissariamento



Un cartello di benvenuto a Detroit (Reuters)

WASHINGTON, 20. Detroit sull'orlo della bancarotta. Il cuore pulsante dell'industria automobilistica e della musica americana rischia di essere messo in ginocchio dalla crisi.

A lanciare l'allarme è una commissione incaricata dal governatore repubblicano del Michigan, Rick Snyder, secondo la quale la città si trova a un passo da una situazione di «emergenza finanziaria» e che è giunta l'ora di «prendere decisioni difficili».

Snyder ha fino a trenta giorni per accettare o respingere le conclusioni del rapporto e dunque decidere cosa fare. Tra le possibilità al vaglio c'è la nomina di un commissario, un manager specializzato che gestisca l'eventuale dichiarazione di bancarotta della città. Se dovesse accadere, si tratterebbe della maggiore bancarotta della storia statunitense.

Già in passato, negli anni Settanta e Ottanta, Detroit, storica sede delle «tre sorelle» dell'auto (Ford, General Motors, Chrysler), subì un periodo di profonda recessione. La crisi petrolifera dal 1973 al 1979 scosse la città provocando, da una parte, il cedimento di importanti fette del mercato automobilistico alla concorrenza straniera, dall'altra il diffondersi del degrado e della criminalità.

A oltre quattro anni dalla caduta di Lehman Brothers, Detroit rappresenta l'avamposto della crisi americana. Una crisi che ancora non è finita, come dimostra il dato di ieri sulla fiducia dei costruttori edili, scesa in febbraio a 46 dal 47 registrato a gennaio: si tratta del primo calo in dieci mesi. E le cose non migliorano nemmeno sul fronte bancario: la commissione del Senato che sta indagando sulle maxiperdite di JPMorgan in Gran Bretagna potrebbe convocare l'amministratore delegato dell'istituto, Jamie Dimon, per un'audizione. Lo riporta «The Wall Street Journal», citando alcune fonti, secondo le quali la commissione punterebbe ad ascoltare testimoni della vicenda per accertare quanto i vertici della banca fossero al corrente delle perdite realizzate sui derivati.

Di tutte queste situazioni, da Detroit a JPMorgan, dovrà tenere conto il presidente della Federal Reserve, Ben Bernanke, quando apparirà davanti alla commissione bancaria del Senato il prossimo 26 febbraio, per la sua audizione semestrale sulla politica monetaria.

Riflessioni sul motuproprio «Intima Ecclesiae natura»

PAGINA 7

Cinquecento anni fa, il 21 febbraio 1513, moriva Giulio II

Il Papa che portò Michelangelo e Raffaello in Vaticano



Emile Jean-Horace Vernet, «Papa Giulio II dà indicazioni a Bramante per la costruzione della basilica di San Pietro» (1827)

PAGINA 4

NOSTRE INFORMAZIONI

Nomine di Vescovi Ausiliari

In data 20 febbraio, il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi di Curitiba (Brasile) il Reverendo Sacerdote José Mário Angonese, del clero dell'Arcidiocesi di Santa Maria, finora Rettore del Seminario maggiore e Parroco, assegnandogli la Sede titolare vescovile di Giufi.

In data 20 febbraio, il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi di Hamilton (Canada) il Reverendo Daniel Michm, Parroco di St. Benedict, Milton, nella medesima Arcidiocesi, assegnandogli la Sede titolare di Gor.

TUTTI I CONTATTI CHE CONTANO

Oltre 200.000 informazioni di Media, Offici Stampa e Relazioni

Tutte le relazioni dei Social Media Agence e social

Agencies di Stampa

2.000 Periodici

Te e Media research

4.500 Offici Stampa

Relazioni stampa ed internazionali

In allegato di 400.000

100+ 100.000 Giornalisti italiani

2013



Abe annuncia la diminuzione dell'acquisto di titoli esteri

Tokyo frena la svalutazione dello yen

TOKYO, 20. Il Governo giapponese frena sull'acquisto di bond esteri per indebolire lo yen e aumentare la competitività della propria economia. «Abbiamo preso in considerazione la mossa a ottobre o novembre, ma la necessità è ora diminuita», ha dichiarato oggi il premier Shinzo Abe in una sessione parlamentare, riferendosi al calo registrato finora dalla moneta nipponica.



Il premier nipponico Shinzo Abe (Reuters)

Nel manifesto politico presentato alle elezioni del 16 dicembre scorso, i Liberaldemocratici hanno previsto un fondo pubblico-privato per finanziare l'ipotetico acquisto di obbligazioni estere. Tuttavia, il ministro delle Finanze, Taro Aso, è stato molto cauto sull'iniziativa, che equivarrebbe a un intervento diretto sui mercati, creando l'opposizione di altri Paesi. Partecipando al G20 finanziario di Mosca la scorsa settimana, Aso è riuscito a scongiurare critiche esplicite alla politica monetaria giapponese, più volte negli ultimi mesi accusata di operare una svalutazione strategica dello yen.

Nel suo intervento al Parlamento, inoltre, Abe ha poi sottolineato che il nuovo governatore della Bank of Japan (BoJ), destinato a sostituire l'uscente Masaaki Shirakawa, dovrà «avere forte determinazione e competenze per battere la deflazione». Il premier ha quindi sottolineato di voler completare il processo di selezione del governatore e dei suoi due vice

al rientro dal viaggio negli Stati Uniti in programma in settimana. Pur senza fare nomi, Abe ha poi precisato che il numero uno dell'istituto centrale «dovrà essere in grado di spiegare alla comunità internazionale le politiche del Giappone».

Intanto, a gennaio il deficit commerciale del Giappone ha toccato livelli record: il disavanzo ha infatti raggiunto i 1.629 miliardi di yen (13 miliardi di euro), il dieci per cento

in più di quello registrato nello stesso periodo dell'anno scorso. Le esportazioni sono aumentate del 6,4 per cento su base annua, mentre le importazioni sono cresciute del 7,3 per cento per via dei maggiori acquisti di petrolio (più 5,9 per cento sul 2012) per la produzione di energia a seguito del blocco delle centrali nucleari dopo l'incidente di Fukushima. Spicca nell'analisi dei dati, il deficit commerciale con la Cina pari

a 654 miliardi di yen, il peggiore della storia giapponese. A gennaio le importazioni dalla Cina hanno registrato un aumento del 6,5 per cento (a 1.420 miliardi di yen) in particolare per l'acquisto di computer, smartphone e altri apparecchi elettronici mentre le esportazioni sono cresciute del tre per cento a 762 miliardi. Nonostante il deficit record negli scambi bilaterali, quello di gennaio è il primo aumento dell'export nipponico verso la Cina nell'arco degli ultimi otto mesi.

A gennaio l'export verso l'Unione europea è sceso del 4,5 per cento, mentre quello verso gli Stati Uniti è aumentato del 10,9 per cento. Secondo l'Organizzazione del commercio estero del Giappone, nel 2013 le esportazioni dovrebbero registrare una graduale ripresa.

Ieri Standard&Poor's ha confermato il rating sul debito di Tokyo a quota AA meno con l'outlook negativo. Il provvedimento è legato all'attesa sugli sviluppi del piano di rilancio di Abe, basato sulla spesa pubblica e su una politica monetaria espansiva. Standard&Poor's ha riaffermato al Giappone il quarto livello più alto della scala di misura del rating e ha detto di ritenere che «le misure adottate dal Governo Abe all'inizio del suo mandato saranno di importanza fondamentale se finalizzate ad arrestare il declino prolungato sul credito sovrano».

L'indice Zew sale più delle attese

Scatto in avanti per la locomotiva tedesca

BERLINO, 20. Netto miglioramento a febbraio per il clima degli investimenti in Germania, che tocca il livello più alto dall'aprile 2010. L'indicatore dell'istituto di ricerca economica Zew è cresciuto di 16,7 punti a quota 48,2, ben al di sopra delle stime della vigilia, che prospettavano 35 punti. Tuttavia, la valutazione della situazione attuale fa registrare un calo di 1,9 punti a quota 5,2 dopo il leggero miglioramento di gennaio.

Secondo il direttore dell'istituto Zew, Wolfgang Franz, gli esperti contattati dall'istituto «sono convinti che il vento contrario della crisi dell'euro soffiava con meno forza rispetto a qualche mese fa». Se questa tendenza dovesse confermarsi nei prossimi mesi, «la situazione tedesca potrebbe tornare a un moderato dinamismo» ha concluso Franz.

Buone notizie anche per il lavoro. Il livello degli occupati in Germania è salito nell'ultimo trimestre 2012 a 41,9 milioni di persone (più 0,8 per cento annuo, più 0,4 sul terzo trimestre). Si tratta di un record assoluto, mai raggiunto prima, dalla riunificazione del 1990 a oggi. Secondo l'Ufficio di statistica federale Destatis, sulla base di dati ancora provvisori, rispetto all'ultimo trimestre del 2011 gli occupati sono aumentati dello 0,8 per cento,

pari a 320.000 nuove unità, mentre rispetto ai tre mesi precedenti la crescita è stata dello 0,4 per cento, con 158.000 occupati in più. Intanto, la Bundesbank ha reso noto che a gennaio l'inflazione è scesa all'1,7 per cento su base annua, il livello più basso dal giugno 2012, nonostante il balzo dei prezzi energetici, che hanno fatto segnare un incremento del 12,1 per cento rispetto allo stesso mese del 2011. La Bundesbank prevede per quest'anno un tasso medio di inflazione dell'1,5 per cento, mentre per il 2014, la stima è dell'1,6 per cento. Stesso rialzo (più 1,7 annuo) per i prezzi alla produzione, che invece su base mensile fanno registrare una crescita dello 0,8 per cento.

Siemens studia tagli del personale

BERLINO, 20. Notizia shock per l'occupazione tedesca. Il gigante Siemens taglierà fino a settemila posti di lavoro soltanto in Germania. La notizia è stata diffusa ieri dal quotidiano economico «Handelsblatt», che cita fonti interne, portando alla luce i presunti piani sull'occupazione dell'azienda, per ora non ancora esplicitati ufficialmente.

Il gigante tedesco dell'elettrotecnica, che in Germania occupa poco meno di 120.000 persone, lo scorso autunno aveva lanciato un grande programma di risparmio per sei miliardi di euro complessivi. Tutto per combattere l'incendio della crisi del debito che iniziava a mordere anche le imprese. Allora non erano stati fissati i termini della riduzione del personale, anche se i vertici dell'azienda avevano ammesso che la ristrutturazione avrebbe pesato su molti dipendenti. Pur restando nell'incertezza di indiscrezioni non confermate da fonti ufficiali, contro il piano di tagli di Siemens, il sindacato di categoria IFA-Metall sta intanto organizzando scioperi, a partire dal prossimo giovedì, in diverse sedi tedesche.

Non si arresta la crisi del credito in Italia

ROMA, 20. Non si arresta la crisi del credito in Italia. Continuano a calare i prestiti concessi dalle banche alle imprese e alle famiglie. Il bollettino mensile dell'Abi, pubblicato ieri, fotografa tutte le difficoltà del settore del credito su cui a pesare, come per il resto dell'economia, è la recessione che non accenna ad arrestarsi. Tanto che anche l'Associazione di Palazzo Altieri, a marzo, sarà costretta a rivedere il ribasso le sue stime del pil 2013. Il primo dato che emerge dal bollettino è quello che conferma come il rubinetto dei finanziamenti stia funzionando «a singhiozzo». La dinamica dei prestiti a famiglie e imprese è infatti ancora in flessione: la variazione annua è pari al meno 3,3 per cento a gennaio 2013 contro il meno 2,5 per cento di fine 2012. L'andamento - fa presente l'Abi - è in linea con l'evoluzione delle principali grandezze macroeconomiche. L'Abi tiene comunque a precisare che le banche continuano a fare il loro mestiere. Lo dimostra l'ammontare dei prestiti alla clientela erogati dagli istituti operanti in Italia (1.993 miliardi) che è «netamente superiore» all'ammontare complessivo della raccolta da clientela.

L'indiscrezione non ha ricevuto conferma ufficiale

Madrid potrebbe lanciare un bond denominato in dollari

MADRID, 20. Il Governo spagnolo si sta preparando a lanciare un bond denominato in dollari, forse già questa settimana. A riportare la notizia è l'agenzia Reuters, che non cita fonti ufficiali. Madrid - riferisce sempre la stessa fonte - avrebbe preparato la documentazione necessaria per una possibile emissione a cinque anni, dopo aver saggitato la domanda da parte degli investitori americani la scorsa settimana. Il mi-

nistero dell'Economia spagnolo non ha rilasciato alcun commento ufficiale sulla questione. Intanto, la bilancia commerciale spagnola ha registrato nel 2012 il migliore risultato negli ultimi 13 anni, dall'introduzione dell'euro, grazie soprattutto all'aumento delle esportazioni e all'apertura delle imprese iberiche a nuovi mercati.

Nonostante la profonda recessione, il deficit commerciale si è ridotto a 30,577 miliardi nel 2012, del 33,6 per cento rispetto all'anno precedente, secondo i dati illustrati ieri a Madrid dal segretario di Stato per il commercio, Jaime García-Legaz. Il Governo prevede per il 2013 un'evoluzione favorevole della bilancia dei pagamenti. Le esportazioni sono aumentate lo scorso anno del 3,8 per cento, fino a 222,644 miliardi di euro; mentre le importazioni sono diminuite del 2,85 per cento, a 233,401 miliardi. Secondo García-Legaz, i risultati positivi sono dovuti alla maggiore competitività dell'export iberico.

Intanto, il gigante immobiliare spagnolo Reyal Urbis ha presentato ieri istanza di fallimento, dopo non essere riuscito a rinegoziare un debito di 3,6 miliardi di euro con i suoi creditori. Se l'azienda fallirà, sarà la seconda più grande bancarotta mai avvenuta in Spagna, dopo quella di Martinsa-Fadesa, un'altra vittima nel 2008 del crollo immobiliare.



La Borsa di Madrid (Epa)

La Grecia incrocia le braccia contro l'austerità

ATENE, 20. Sciopero generale, oggi in Grecia, contro le misure di austerità. La giornata di mobilitazione è stata indetta dai sindacati del settore pubblico e privato. Si fermano i trasporti, specialmente quelli aerei. Bloccati i treni e il trasporto urbano. Sospesi i collegamenti con le isole. Si temono possibili disagi per ospedali e scuole. Ieri avevano incrociato le braccia i giornalisti, i quali protestano contro i tagli operati dalle aziende. Ieri i mezzi di comunicazione non hanno trasmesso le notizie né alla radio, né alla televisione.

Il portavoce del Governo, Simos Kedikoglou, ha criticato la tempistica dello sciopero, che ha avuto luogo in occasione della visita del presidente francese, François Hollande, ad Atene. Riferisce l'agenzia di stampa Adnkronos che solo l'emittenza statale Net ha mostrato le immagini in diretta dell'arrivo del presidente francese all'aeroporto, ricevuto dal primo ministro greco, Antonis Samaras, e della conferenza stampa congiunta. Il capo dell'Eliseo ha dichiarato che occorre assicurarsi che «la crescita e i posti di lavoro ritornino in Grecia». Quindi ha aggiunto: «Abbiamo bisogno di più crescita in tutta Europa, in modo da raggiungere gli obiettivi di riduzione del deficit».

Crolla in Russia la produzione di vodka

MOSCA, 20. In Russia, a gennaio, la produzione della vodka è crollata del 30 per cento, a causa dell'aumento delle accise. Alcune industrie del settore hanno dovuto chiudere i battenti e per ora la domanda viene soddisfatta con le riserve del 2012. Alla fine dello scorso anno, il servizio federale russo per la regolamentazione del mercato degli alcolici aveva deciso di incrementare l'accisa - mediamente di oltre il 30 per cento - allo scopo di impedire la diffusione di vodka adulterata. Il provvedimento riguarda tutti gli alcolici. Dal primo gennaio del 2013, una bottiglia da mezzo litro di vodka

non può costare meno di 170 rubli (3,5 euro), contro i precedenti 125 rubli (3,1 euro). Questi aumenti sono arrivati pochi giorni dopo il compleanno della vodka russa. Il 21 gennaio del 1865, infatti, Dmitrij Mendeleev, uno scienziato di fama mondiale, discusse la tesi di dottorato dal titolo «Sulla combinazione di acqua e alcool», riuscendo a trovare una proporzione ideale che dette origine alla nota bevanda con contenuto di alcool di quaranta gradi, denominata Moskovskaya Osobaya. Il marchio venne poi brevettato nel 1894 dal Governo di Mosca come vodka nazionale russa.

Sony presenta la nuova Playstation

NEW YORK, 20. Sony rompe gli indugi e presenta il nuovo modello della console Playstation (Ps4), che, nelle aspettative del colosso giapponese, dovrebbe rivoluzionare il mondo dei videogiochi. La presentazione avverrà oggi a New York. La Ps4 mancherà «in pensiero» il modello precedente, uscito nel 2006, del quale sono stati venduti circa 77 milioni di esemplari. Cifa, questa, nettamente inferiore al record fatto segnare dal secondo modello, che risale al 2000, con 155 milioni di pezzi venduti.

Naufraga nella violenza il cessate il fuoco di Boko Haram in Nigeria

ABUJA, 20. Sembra essere naufragata nelle ripetute violenze il cessate il fuoco dichiarato unilateralmente a fine gennaio da Boko Haram, il gruppo fondamentalista islamico della Nigeria.

A proclamarlo era stato Abu Mohammed Abdulazeez, definitosi come il reponsabile di Boko Haram nello Stato nordorientale di Borno (dove il lavoro terroristico, responsabile dei più efferati attentati e omicidi in tutto il Paese africano, è nato e conserva le proprie sedi), nonché vice di Abubakar Shekau, l'indiscusso leader degli jihadisti. Abdulazeez è la stessa persona che a fine 2012, in due diverse occasioni, aveva proclamato a nome del gruppo altrettanti cessate il fuoco, tutti però falliti. Ora una cosa simile sta accadendo con un terzo tentativo.

Lo dimostra, ad esempio, l'uccisione dell'otto febbraio scorso a Kano (la principale metropoli del Nord della Nigeria) di dieci operatori sanitari impegnati in una campagna di vaccinazione contro la poliomielite. O i continui attacchi contro i cristiani, o anche il sequestro, ieri, di sette francesi - tre adulti e quattro bambini, tutti componenti di un'unica famiglia - nel nord del Camerun. Uno degli adulti è un dipendente della società del gas francese Gdf Suez.

Il presidente francese, François Hollande, ha accusato del rapimento gli estremisti islamici di Ansaru (Avanguardia per la protezione dei musulmani nell'Africa Nera, legati agli jihadisti di Boko Haram), gli stessi che hanno rivendicato il rapimento nel fine settimana scorso di sette lavoratori stranieri di una società edile libanese, fra i quali un italiano.

Il ministro della Difesa francese, Jean-Yves Le Drian, ha precisato che il metodo del sequestro è lo stesso usato dai gruppi fondamentalisti che operano in Mali, Somalia e in Nigeria. Il gruppo estremista islamico di Ansaru è una fazione dissidente che si è avvicinata ad Aqmi (Al Qaeda nel Maghreb islamico) e che si dedica proprio ai sequestri di persona.

Al confine tra Camerun e Nigeria, le forze dell'ordine sono impegnate in accurate operazioni per individuare i rapitori, che - stando a una fonte della sicurezza di Yaoundé - erano in sei in sella a tre motociclette. La famiglia aveva da poco visitato il parco naturale di Waza. Secondo i fonti di stampa, il gruppo di turisti sarebbe già stato portato in Nigeria.

Victime civili nei bombardamenti sui Monti Nuba

KHARTOUM, 20. Una donna e due bambini uccisi, oltre a quattro feriti gravi, tra i quali ancora una donna: è il bilancio di un bombardamento dell'aviazione del Sudan nei pressi di un villaggio sui Monti Nuba, una regione ostaggio di un conflitto tra esercito e ribelli da oltre un anno e mezzo. Fonti di stampa riferiscono che il bombardamento è avvenuto nei pressi di Luwere. I Monti Nuba sono una regione del Sudan situata al confine con il Sud Sudan, uno Stato divenuto indipendente nel 2011 dopo una lunga guerra civile. Dal giugno di quell'anno, il conflitto tra l'esercito di Khartoum e i ribelli dell'Esercito di liberazione popolare del Sudan-nord ha alimentato un'emergenza umanitaria non solo sui Monti Nuba, ma anche nella vicina regione del Nilo Blu.



Controllo dei documenti a un checkpoint di Gossi (Reuters)

Soldato francese ucciso nei combattimenti contro i ribelli islamisti nel nord

La fase finale dell'intervento in Mali

BAMAKO, 20. Il ministro della Difesa francese, Jean-Yves Le Drian, ha avvertito oggi che la fase finale dell'operazione militare in Mali, quella nel massiccio montuoso dell'Adrar des Ifoghas, nel nord del Paese africano, durerà ancora qualche giorno. Lo ha detto a poche ore dall'uccisione di un soldato francese (il secondo, dopo il pilota di elicottero morto all'inizio delle operazioni, l'11 gennaio scorso) e di una ventina di islamisti. «È la fase finale della liberazione del Mali - ha detto il ministro alla televisione France 2 - in attesa che le forze francesi vengano rimpiazzate da quelle africane». Durerà - ha aggiunto - «fino a quando non sarà messo in sicurezza il territorio e solo allora la nostra missione sarà compiuta». Secondo Le Drian, si tratta adesso della parte più difficile dell'impegno francese nell'operazione Serval, «perché sul terreno sono rimasti i più fondamentalisti, quelli più duri e organizzati».

Quanto al ritiro delle forze francesi, il ministro ha detto che «le prime unità rientreranno abbastanza rapidamente. Non voglio indicare date, ma è una questione di settimane». Il rientro è condizionato all'effettivo dispiegamento delle forze africane sul territorio, «truppe che al momento -

ha precisato Le Drian - non sono in grado di dare il cambio a quelle francesi».

Nell'attesa, il Governo tedesco - citando fonti del Gabinetto del cancelliere, Angela Merkel - ha approvato l'invio di 300 soldati in Mali. Secondo la bozza del mandato approvata ieri durante il Consiglio dei ministri, fino a 180 soldati del Bundeswehr potranno essere utilizzati nell'ambito dell'intervento formativo dell'Unione europea, e fino a 150 militari potranno essere impiegati invece per il sostegno logistico delle forze schierate in campo contro i ribelli islamici.

Venerdì prossimo, il Bundestag dovrà discutere per la prima volta della missione e al Parlamento spetta l'ultima parola. Contrari, finora, sarebbero soltanto gli esponenti di Die Linke, anche se non mancano voci critiche trasversali.

L'Unione europea intende partecipare alla missione in Mali con 450 militari per la formazione e il supporto logistico, e in questo quadro il contributo tedesco sarebbe il secondo dopo quello britannico. Berlino partirà, però, mettendo a disposizione quaranta formatori e quaranta medici. Che il mandato preveda un numero di risorse militari maggiori, servirà - come accade in queste circostanze - ad avere più margine di azione, se

la situazione dovesse rendere necessario un intervento più ampio. Fino ad oggi, la Germania ha inviato tre mezzi aerei Transall (monoplani bimotore da trasporto) e circa settanta soldati, che stanno aiutando nelle operazioni di spostamento dei militari africani dai Paesi vicini al Mali.

La Commissione europea ha frattanto aumentato il suo impegno per Bamako di 22 milioni di euro. Con questa nuova cifra, lo stanziamento complessivo di fondi da parte dell'Unione europea al Paese africano si attesta a 115 milioni di euro, dall'inizio della crisi nel 2012. Obiettivo del finanziamento supplementare sono l'assistenza alimentare alla stremata popolazione civile e i servizi essenziali. «In Mali i più deboli sono stati colpiti da una tripla crisi negli ultimi anni: prima una siccità, che ha portato ad una crisi alimentare nel 2012, e poi l'instabilità politica ed il conflitto», ha infatti osservato in una nota da Bruxelles il commissario per la Cooperazione internazionale e per gli Aiuti umanitari, Kristalina Georgieva, che ha posto tra i suoi primi obiettivi quello di stabilizzare la situazione molto critica sotto il profilo alimentare, che è stata pesantemente aggravata dal tremendo conflitto.

Scontri in Bahrein tra polizia e manifestanti



Disordini a Dahi (LaPresse/Agp)

MANAMA, 20. Polizia e manifestanti si sono nuovamente scontrati ieri in un villaggio scita del Bahrein nel corso di una cerimonia funebre organizzata in memoria di Hussein Al Jaziri, un manifestante ucciso giovedì scorso in occasione del secondo anniversario delle proteste contro la dinastia sunnita al potere. Lo hanno reso noto alcuni testimoni.

Le forze di sicurezza hanno usato gas lacrimogeni e lanciato bombe assordanti per disperdere centinaia di manifestanti nel villaggio di Dahi. Da parte sua il ministro dell'Interno ha precisato che le forze dell'ordine hanno respinto sabotatori che avevano bloccato temporaneamente la circolazione stradale su una grande arteria vicino alla capitale Manama. L'ennesimo crescendo della tensione nel Paese - strategicamente importante perché base della flotta della Marina militare statunitense - è rimasto peraltro in sostanza estraneo all'ondata di rinnovamento portata altrove dalla cosiddetta primavera araba, rischia di vanificare i timidi avvicini al normale confronto politico avviati dal Governo e le forze di opposizioni il 20 febbraio scorso.

Trenta donne nella Shura in Arabia Saudita

RIAD, 20. Hanno prestato giuramento ieri, nel corso di una cerimonia nel palazzo reale a Riad, le trenta donne nominate dal re Abdullah tra i membri della Shura, il Consiglio consultivo saudita. Quello dell'ingresso di donne nel Consiglio, è un fatto senza precedenti nella storia del regno saudita. Per prestare giuramento davanti al re, le donne, molte delle quali indossavano il niqab, hanno preso posto nella stessa sala dei 130 colleghi maschi.

Tuttavia le nuove entrate dovranno sempre osservare le limitazioni imposte dalla sharia (la legge islamica) che esige oltre all'uso del ve-

lo, il divieto di ogni contatto con i colleghi maschi. Il re aveva nominato l'11 gennaio le trenta donne nel Consiglio consultivo saudita, una sorta di Parlamento senza poteri legislativi, il cui ruolo si limita a proporre normative che solo il monarca ha diritto di varare. La prima sessione dell'organismo di rappresentanza si terrà il prossimo 24 febbraio.

La presenza femminile nella Shura rappresenta dunque una svolta storica in Arabia Saudita, seguita dall'approvazione di una legge secondo cui il 20 per cento dei seggi d'ora in poi dovrà essere riservato alle donne.

Chiesto il sostegno della comunità internazionale

Karzai rilancia la sfida alla corruzione

KABUL, 20. Da lungo tempo la corruzione rappresenta una piaga per l'Afghanistan. Più volte lo stesso presidente Hamid Karzai ha riconosciuto la difficoltà di difendere la credibilità e la trasparenza delle istituzioni laddove diffuse pratiche di nepotismo e clientelismo ne minano le fondamenta e più volte la comunità internazionale, in primo luogo gli Stati Uniti, hanno invitato Karzai a fare di più per cercare di sradicare questo male endemico, con l'obiettivo di proporre l'Afghanistan come un partner affidabile sulla scena internazionale.

E ieri il capo di Stato afgano - durante un incontro a Kabul con Robert Memendez, presidente della Commissione senatoriale per le Relazioni internazionali statunitensi - ha dichiarato che per sconfiggere la corruzione l'Afghanistan ha bisogno di una «seria e sincera» cooperazione da parte della comunità interna-

zionale. Una richiesta rivolta in primo luogo agli Stati Uniti.

Karzai ha spiegato che una delle maggiori fonti di corruzione è l'assegnazione di contratti a parenti e a soci di importanti funzionari afgani. Questo tipo di assegnazione dei contratti, ha detto Karzai, contribuisce all'indebolimento delle istituzioni, e complica non poco la strategia di lotta alla corruzione studiata dalle autorità locali. Illustrando poi gli obiettivi legati alle elezioni che si svolgeranno il prossimo anno, il capo dello Stato ha assicurato che il Governo è determinato a far sì che il voto sia libero, trasparente e corretto. «Auspiamo che in questo processo non vi siano interferenze dall'estero e che gli Stati Uniti collaborino per garantire che ciò avvenga» ha affermato Karzai.

Si segnala intanto che si è svolto ieri, a New Delhi, il secondo dialogo trilaterale fra India, Stati Uniti e

Afghanistan. Al termine dei lavori è stato diramato un comunicato in cui si afferma che «l'incontro ha permesso di sviluppare una piattaforma per consultazioni approfondite su questioni che vanno dalle sfere della sicurezza e della politica al commercio, agli investimenti e ad altri argomenti di reciproco interesse». Le parti, si dice ancora, «si sono accordate per continuare questo processo trilaterale inteso come veicolo per raggiungere gli obiettivi di pace, sicurezza e sviluppo in Afghanistan». Nel frattempo il generale John Allen, che fino al mese scorso ha guidato le forze statunitensi e Nato in Afghanistan, ha annunciato il suo ritiro: lo ha comunicato il presidente Barack Obama che lo ha ringraziato per lo «straordinario» lavoro svolto in Afghanistan. Convinti egli sono stati formulati anche dal segretario generale della Nato, Anders Fogh Rasmussen,

Accordo in Israele tra Netanyahu e Livni

TEL AVIV, 20. La lista Ha-Tnuva, formazione politica guidata da Tzipi Livni, ha raggiunto ieri un accordo con il premier incaricato Benjamin Netanyahu per entrare nel nuovo Governo israeliano. Stando alla stampa locale, Livni riceverà l'incarico di ministro della Giustizia e avrà un ruolo di primo piano nella conduzione del processo di pace.

Netanyahu guida l'alleanza tra il Likud e lo Israel Beiteinu, il partito di Avigdor Lieberman; alla Knesset (il Parlamento israeliano) dispone di 37 seggi. L'accordo con Ha-Tnuva garantirà ora il sostegno di altre sei deputati. Per raggiungere la soglia di 61 seggi, ovvero la maggioranza necessaria per governare, saranno quindi necessarie altre alleanze.

In una conferenza congiunta a Gerusalemme, Netanyahu ha spiegato che lavorerà assieme a Livni per promuovere un futuro accordo di pace con i palestinesi basato sulla formula dei due Stati per due popoli. Poi ha rivolto un appello agli altri partiti perché entrino a far parte del futuro Esecutivo. Solo così, ha detto Netanyahu, Israele potrà affrontare le sfide esterne, tra le quali soprattutto il dossier iraniano, e quelle interne del costo della vita. Livni, già ministro degli Esteri sotto il Governo Olmert, ha dato grande importanza alla questione palestinese, che, ha dichiarato ieri, «è parte della nostra vita».

Prima missione di John Kerry in Europa e in Medio Oriente

WASHINGTON, 20. Prima visita all'estero per il nuovo segretario di Stato americano, John Kerry, che domenica partirà alla volta dell'Europa, prima di proseguire il suo tour in Medio Oriente. Nove i Paesi in agenda. Come ha annunciato ieri il portavoce del dipartimento di Stato americano, Victoria Nuland, il successore di Hillary Clinton - che effettua invece la prima missione in Asia - visiterà Gran Bretagna, Germania, Francia, Italia, Turchia, Egitto, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti e Qatar, in un tour che durerà fino al 6 marzo.

Proprio a Roma, Kerry parteciperà alla riunione del Gruppo di alto livello sulla Siria - al quale parteciperanno undici Paesi - e incontrerà i leader dell'opposizione al Governo di Damasco. Della sanguinosa crisi siriana, il segretario di Stato americano parlerà anche con le potenze regionali, tra cui Turchia, Egitto e Qatar. Non è prevista invece una tappa in Israele o nei Territori palestinesi, ha affermato il portavoce del dipartimento di Stato aggiungendo che Kerry si unirà al presidente statunitense, Barack Obama, nella sua prossima visita in Israele in primavera: il capo della Casa Bianca è atteso nella regione dal 20 marzo.

La Chiesa e la riflessione teologica in rapporto dinamico con il mondo, con l'intera umanità e la sua storia

Come pensare la fede

Abbiamo bisogno di una ragione che non sia muta di fronte al divino e che non limiti se stessa ai metodi delle scienze naturali

di GERHARD LUDWIG MÜLLER

Oggetto della teologia è la fede, testimoniata dalla Chiesa, nell'autorevolezza di Dio nella persona e nella storia di Gesù di Nazaret. Grazie a questa autocomunicazione di Dio «gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne hanno accesso al Padre nello Spirito Santo e sono resi partecipi della divina natura» (*Dei Verbum*, 2).

La fede è un atto di relazione personale dell'uomo con Dio, che si differenzia nella sua origine e nel suo compimento dalla pura e semplice presa di visione di un determinato stato di cose, quale quello che viene perseguito dalla ragione scientifica, ma al quale però è tuttavia possibile

invece una concreta, oggettiva componente della realtà vitale umana. In quanto essere intellettuale l'uomo è concepito in modo tale che non nasconde Dio alla ragione. Dio lo ha creato, è il *Logos* che tutto abbraccia, che solo ci può finalmente condurre all'esperienza e alla conoscenza. L'uomo pensa se stesso e il mondo e quindi pensa il suo fondamento trascendente che fa scaturire ogni cosa. Usa la sua ragione. Come può la ragione pensarsi in generale senza il suo rapporto con Dio? Proprio perché la fede non comprende se stessa come espressione di un'esperienza irrazionale dell'aldilà della ragione e come spontanea estasi con pretese esoteriche o addirittura come interpretazione speculativa del mondo. Avanza piuttosto la pretesa di mostrare definitivamente l'origine e il fine dell'uomo nell'orizzonte della relazione personale tra Dio e uomo, che con l'ingresso della rivelazione di Dio nell'evento dell'Incarnazione divenne personale in maniera personale e storicamente concreta nella persona di Gesù di Nazaret, la cui opera salvifica di redenzione viene ulteriormente portata avanti nella Chiesa mediante i Sacramenti e la predicazione.

La fede proviene dall'ascolto della Parola di Gesù (*fidēs ex auditu*) e si compie come asserzione afferabile in maniera personale e storicamente concreta nella persona di Gesù di Nazaret, la cui opera salvifica di redenzione viene ulteriormente portata avanti nella Chiesa mediante i Sacramenti e la predicazione. La fede proviene dall'ascolto della Parola di Gesù (*fidēs ex auditu*) e si compie come asserzione afferabile in maniera personale e storicamente concreta nella persona di Gesù di Nazaret, la cui opera salvifica di redenzione viene ulteriormente portata avanti nella Chiesa mediante i Sacramenti e la predicazione. La fede proviene dall'ascolto della Parola di Gesù (*fidēs ex auditu*) e si compie come asserzione afferabile in maniera personale e storicamente concreta nella persona di Gesù di Nazaret, la cui opera salvifica di redenzione viene ulteriormente portata avanti nella Chiesa mediante i Sacramenti e la predicazione.

Nel solco della «Porta Fidei»

Pubblichiamo l'intervento che l'arcivescovo Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede ha pronunciato nella mattina di mercoledì 20 febbraio in occasione dell'incontro di studio dedicato al libro «Pensare professare vivere la fede». Nel solco dell'esortazione apostolica «Porta Fidei» (Roma, Lateran University Press, 2012, pagine 656, euro 26) che si è svolto presso la Facoltà di Teologia della Pontificia Università Lateranense.

di venir rispettato, rifiutato, con l'aiuto di metodi scientifici e che può venir evidenziato nella sua globale relazione con la realtà, e in particolare con la questione della salvezza dell'uomo. Fede e ragione non si escludono reciprocamente. Sono due poli di una medesima realtà che si riferiscono reciprocamente, i quali rendono l'uomo capace di indagare e di conoscere l'ambiente come creazione, l'uomo come creatura, capace di indagare e conoscere se stesso e la sua essenza.

Nella nostra professione di fede c'è già il nucleo per un incontro con Dio orientato secondo la ragione umana. Ragione, ragionevolezza, non sono concetti ineccepibili con la fede, anche se proprio questa è sempre nuovamente l'accusa che tesi pluralistiche o relativistiche della modernità avanzano. La fede non è un'immaginazione soggettiva o addirittura puramente psicologica, ma è

nel fitizio *medium* di Dio e della sua Rivelazione.

In modo del tutto fondamentale si pone dunque il problema di come in generale la «ragione» possa venir definita e di quale tipo di ragione (della filosofia o delle singole scienze) storicamente comparso sulla scena possa essere il punto di riferimento nel sistema relazionale fede-ragione.

Per pensare la fede il mondo ha bisogno di una ragione che non sia muta di fronte al divino. E nessuna ragione che si sia votata, asservita, ai dati ufficiali e alle leggi dei puri metodi delle scienze naturali potrà dedicarsi in maniera aperta, illimitata, alla questione di Dio.

Piuttosto è il *Logos* divino che in Gesù Cristo ha assunto figura umana, è la fede che la ragione impara a comprendere, e la ragione che sovrappiunge alla fede, e la libertà che agisce coscientemente.

Nella prefazione alla nuova edizione del suo classico libro *Introduzione al cristianesimo* dell'anno 2000 (*Introduzione al cristianesimo. Lezioni sul simbolo apostolico. Con un nuovo saggio introduttivo*, Brescia, Queriniana, 2008) l'allora prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, il cardinale Joseph Ratzinger, a distanza di quasi quarant'anni e con uno sguardo nuovo sulla sua propria opera spiega: «Il termine *logos* significa ragione, senso, ma anche parola». E affrontando il Prologo del Vangelo di Giovanni identifica il *Logos* con Dio al punto tale che emerge chiaramente in primo piano anche le conseguenze per la comprensione del mondo e dell'uomo: «Dio, che è *Logos*, assicura all'uomo la sensazione del mondo, la sensazione dell'esistere».

Così l'uomo è tale in quanto creatura di Dio, del *Logos*, della Ragione, ma anche in quanto essere che è in ascolto di Dio, che risponde a Dio, che dialoga con Dio, ma appunto anche con gli uomini di tutte le culture che con cuore sincero e ragione pronta a interpellare lottano per arrivare alla conoscenza di Dio.

In questo contesto di riflessioni sul «pensiero della fede» rientra anche la rilettura della famosa lezione di Ratisbona che Benedetto XVI ha tenuto durante il suo viaggio pastorale nel settembre 2006 all'università di Regensburg. «Non agire con il *Logos* è contrario alla natura di Dio»: questa frase programmatica descrive la correlazione di fede e ragione. In maniera impressionante questo reciproco imparare di fede e ragione viene spiegato già nel memorabile colloquio che Joseph Ratzinger ha condotto con il filosofo tedesco Jürgen Habermas nel 2004 alla Katholische Akademie di Baviera (*Dialektik der Säkularisation. Über Vernunft und Religion*, Freiburg 2004). Poiché la razionalità occidentale, a partire dalla sua fondazione teorica storica e dai processi di pensiero che si nascono dietro di essa, non è condivisibile da parte di tutta l'umanità e perciò non può operare in maniera illimitata, senza confini, Ratzinger richiede una reciproca prontezza a imparare: la fede dalla ragione e la ragione dalla fede; giacché nella religione ci potrebbero nascere patologie minacciose, che rendono necessario accogliere la luce divina come correttivo.



Pino Pedano, «Porta del Paradiso» (2007)

Se vige il principio secondo cui «non agire con il *Logos* è contrario alla natura di Dio», allora la religione ha bisogno della ragione come principio ordinatore ed eventualmente purificatore. La ragione non è posta a fianco alla religione solamente come additivo, bensì la sua origine sta nel *Logos*, il quale è Dio.

La teologia come scienza soggiace però a una chiara emnecuità. Se non vuole essere soltanto scienza della religione, essa presuppone allora la fede in Dio. La teologia è da configurare sempre sotto il segno dell'esistenza di Dio e da compiersi nello spazio della Chiesa. La Chiesa adempie all'incarico di Gesù di annunciare il Vangelo dentro il mondo. In ciò non può mai venir dimenticato che la teologia è una funzione particolare della Chiesa, è parte di essa, e perciò deve sempre essere anche ecclesiale, affidata alla responsabilità della Chiesa, e sempre rinviate a essa nel suo carattere di servizio.

La speciale relazione della teologia scientifica con la Chiesa non può limitarsi a un'esteriore lealtà. Dell'essenza della teologia fa parte piuttosto il fatto che essa porta nella figura ecclesiale e nella trasmissione della fede l'interrogazione specificamente teologica, ove essa viceversa presuppone sempre già gli articoli di fede testimoniati dalla Chiesa come

suo principi. Questo differenzia la scienza nell'oggetto formale dalla teologia della religione. La libertà della teologia consiste pertanto non in una dispensa dall'oggetto a essa previamente dato e da metodo a esso adeguato. Questo equivarrebbe a una autodistruzione della teologia. La libertà della teologia consiste in

È compito dei pastori della Chiesa mantenere desta la sensibilità per la verità. Invitare sempre di nuovo la ragione a mettersi alla ricerca del vero, del bene, di Dio

questo, che essa, conformemente alla sua propria natura, comprende se stessa nel contesto della vita ecclesiale come istanza di approfondimento e sempre anche come istanza critica, così come nell'interesse antropologico di tutte le scienze fornisce un contributo essenziale all'umana configurazione della vita. Pensare la fede significa anche raffinarla, riapronarla per i non-credenti e offrirle come decisione di vita. Questo avviene nello spazio della Chiesa, poiché essa ha ricevuto, messi a sua disposizione da Cristo stesso, gli strumenti della salvezza, i sacramenti. In quanto Corpo di Cristo essa è «il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano». (*Lumen gentium*, 1).

La spiegazione di confessione di fede e di prassi ha bisogno dell'unità di tutte le discipline della teologia. Una sconnessa giustapposizione confusoria finirebbe da una parte con lo smitarsi il profilo specifico delle singole discipline particolari nel loro rapporto con il compito complessivo della teologia, e dall'altra parte nel non essere all'altezza dell'oggetto formale a cui è dedicato il lavoro scientifico e la competenza scientifica.

Se con «teologia» si intende in linea di principio lo sforzo scientifico per chiarificare la fede in maniera conforme alla ragione, per chiarificare la sua realizzazione storica e la sua pretesa ecclesiale come pure sociale di contribuire a dar forma alla società, c'è bisogno allora di una globale conoscenza dei nessi di teologia fondamentale e di storia dei dogmi e teologia sistematica, sulla base delle materie storico-bibliche come permanente rinvio alle positive affermazioni di fede nella Parola di Dio. Specialmente l'accento alla Sacra Scrittura si trova nella Costituzione sulla Rivelazione del concilio Vaticano II *Dei Verbum*: «La sacra teologia si basa come su un fondamento perenne sulla parola di Dio scritta, inseparabile dalla sacra Tradizione; in essa vigorosamente si consolida e si ringiovanisce sempre, scrutando alla luce della fede ogni verità racchiusa nel mistero di Cristo. Le sacre Scritture contengono la parola di Dio e, perché ispirate, sono veramente parola di Dio, sia dunque lo studio delle sacre pagine come l'anima della sacra teologia» (n. 24).

Nutriti dallo studio della Scrittura la ricerca storica di sempre maggiori certezze e il lavoro globale contestuistico-sistemico vengono rinvolti al presente svolgimento della vita cristiana, a *martyria, leiturgia e diakonia* come essenziali fonti teologiche di conoscenza. Per l'assenza di «pensare la fede» l'intreccio delle singole discipline nell'insieme di tutti i trattati è altrettanto imprescindibile quanto il rapporto di reciproca inclusione e collaborazione con la prassi tipica della realtà vitale e delle prassi ecclesiali. Nello scambio intimo tra queste dimensioni noi impariamo a pensare «e» a vivere la fede.

Vorrei concludere con una citazione del nostro Santo Padre, il quale, come quasi nessun altro teologo del presente, sin dall'inizio del suo lavoro scientifico, della sua riflessione sulla fede, ha posto al centro il legame tra fede, ragione, verità, confessione di fede e pensiero.

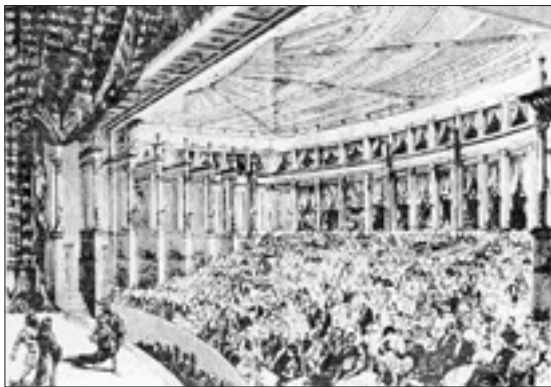
Una citazione tratta dal non pronunciato discorso all'università di Roma La Sapienza riassume molte delle cose che abbiamo potuto solo accennare, con una autodescrizione del Papa in riferimento alla sua responsabilità per la ragione, la verità e la fede, là dove è detto «al di là del suo ministero di Pastore nella Chiesa e in base alla natura intrinseca di questo ministero pastorale è suo compito mantenere desta la sensibilità per la verità; invitare sempre di nuovo la ragione a mettersi alla ricerca del vero, del bene, di Dio e, su questo cammino, sollecitarla a scorgere le utili luci sorte lungo la storia della fede cristiana e a percepire così Gesù Cristo come la luce che illumina la storia ed aiuta a trovare la via verso il futuro».

Musei ecclesiastici

Da cancellati a protagonisti

Ignoto ai più, scansato dalle guide turistiche, snobbato dai più perché considerato noioso e polveroso: è invece un patrimonio immenso quello custodito dai Musei ecclesiastici - circa un migliaio in totale - sparsi per la penisola italiana. Stanca di questa impropria e culturalmente imponente cancellazione, l'Associazione Musei Ecclesiastici Italiani (Amei) presenta l'iniziativa che ha organizzato per il 2 e il 3 marzo prossimi: le «Giornate dei musei ecclesiastici». Aprendo gratuitamente le porte dei più di duecento musei iscritti all'associazione (e non solo), saranno quarantotto ore di visite guidate, attività, incontri e musica. Da musei cancellati, dunque, a musei finalmente protagonisti della storia culturale italiana.

La conferenza stampa di presentazione dell'iniziativa si tiene giovedì 21 febbraio a Milano, presso il Museo Diocesano di corso di Porta Ticinese. Sarà proprio qui, del resto, che si terrà uno tra gli eventi più interessanti della due giorni, e cioè la mostra «313 d. C. L'editto della tolleranza e il cristianesimo imperiale». Il programma completo delle giornate è consultabile in rete (www.amei.biz).



Disegno raffigurante la prima rappresentazione dell'«Orn del Reno» a Bayreuth nel 1876

Kiril Petrenko dirige l'orchestra dell'Accademia nel bicentenario della nascita di Wagner

L'oro del Reno a Santa Cecilia

Prima di recarsi a Bayreuth dove dirigerà tutta la Tetralogia di Wagner, il direttore russo Kiril Petrenko sarà nel fine settimana a Roma nell'ambito della stagione dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia. Petrenko, che nel 2010 ebbe un grande successo nella capitale italiana proponendo un programma incentrato su Stravinski e Sostaković, torna sul podio dell'Orchestra di Santa Cecilia con uno dei compositori a lui più congeniali, ovvero Richard Wagner del quale si celebra nel 2013 il bicentenario della nascita. In programma *L'oro del Reno*, il prologo dell'*Anello del Nibelung*, di Richard Wagner, la cosiddetta tetralogia che continua con *La Valchiria* e *Sigfrido* e si conclude con *Il crepuscolo degli dei*. Un repertorio con il quale il direttore russo, classe 1972, ha una grande conoscenza e attraverso il quale ha ottenuto la notorietà internazionale che è arrivata tra il 1999 e il 2002. In quel periodo, infatti, Petrenko è stato Generalmusikdirektor al Teatro di Meiningen dove è balzato agli onori della cronaca per la sua esecuzione della Tetralogia wagneriana (nel corso di quattro serate consecutive) con le sparte forze

dei complessi del Teatro: un successo clamoroso a 27 anni.

Di tutt'altro spessore la compagnia di canto a disposizione in questa occasione per una esecuzione in forma di concerto. Gli interpreti saranno Wolfgang Koch, considerato tra i più importanti bassi del mondo e regolarmente ospite dei principali teatri, al quale è affidato il ruolo di Wotan; Martin Tzovne, che sarà Donner, Kor-Jan Dusselje, tenore olandese che ha iniziato questa stagione interpretando *L'olandese volante* al Teatro Regio di Torino sotto la direzione di Gianandrea Noseda, e che in questo caso interpreterà Froh, Peter Galliard nei panni di Loge, Andreas Scheibner, tenore che lo scorso anno ha cantato il *Requiem tedesco* di Brahms alla Filarmonica di Berlino che sarà Alberich). Completeranno la compagnia di canto Kurt Azeberger (Mime), Roman Astakhov (Fasolt), Kurt Rydl (Fasolt), Ulrike Helzel (Fricka), Nina Bernsteiner (Freia), Andrea Böni (Erda), Talia Or (Woglinde), Dagmar Peckova (Wellgunde), Hermine Haselböck (Flosshilde).

Nuovo intervento dell'episcopato cattolico contro le unioni omosessuali

Per il bene degli Stati Uniti

WASHINGTON, 20. «Per il bene della nostra nazione e specialmente per il bene dei nostri figli, il matrimonio dovrebbe essere sostenuto e protetto in ogni occasione, mai minacciato»: lo ha ricordato l'arcivescovo di San Francisco, Salvatore Joseph Cordileone, in una nota riguardante le nuove iniziative delle autorità federali in tema di estensione dei diritti alle coppie formate da persone dello stesso sesso. Monsignor Cordileone, che è presidente del subcomitato dell'episcopato per la promozione e la difesa del matrimonio, è intervenuto - assieme all'arcivescovo ordinario militare per gli Stati Uniti d'America, Timothy Broglio - in merito all'annuncio del Governo di voler garantire ai militari uomini e donne in servizio, uniti a persone dello stesso sesso, una serie di benefici già previsti per le persone unite in matrimonio. Il segretario alla Difesa Leon Panetta ha dichiarato che una ventina di benefits saranno estesi alle coppie omosessuali: si

tratta, fra gli altri, di servizi di supporto legale e familiare, dell'assistenza negli ospedali e di agevolazioni per i trasporti. Nella nota congiunta i presuli ribadiscono in sostanza la necessità di proteggere il Domo (Defence of Marriage Act), la legge federale che tutela il matrimonio tradizionale tra un uomo e una donna, promulgata nel 1996. L'ordinario militare per gli Stati Uniti osserva che «questa nuova politica federale, con il pretesto degli "stessi vantaggi per tutti" mina il matrimonio come unione tra un uomo e una donna, perché tratta due persone dello stesso sesso come coniugi», aggiungendo a tal riguardo «può il segretario alla Difesa metter in atto un'iniziativa che mette a rischio una legge federale come quella del Domo?». Per l'arcivescovo Broglio, inoltre, i membri delle forze armate ai quali verrebbe affidato il compito di garantire questi benefits alle coppie omosessuali ma che vogliono rispettare i propri con-

vincimenti morali e religiosi, per esempio gli ufficiali che forniscono consulenza legale, si troverebbero nella condizione di dover subire una violazione della propria libertà di coscienza. L'arcivescovo Cordileone, pur sottolineando che «non c'è questione sul fatto» che per tutti i membri delle forze armate debba essere garantito il rispetto, tuttavia «non vi è discriminazione nel trattare cose diverse in maniera diversa, in quanto soltanto un uomo e una donna possono mettere al mondo dei figli e così il matrimonio, come fondamento della famiglia, per sua stessa natura non può che essere tra un uomo e una donna». In un altro significativo intervento, monsignor Cordileone aveva sottolineato che il matrimonio naturale «costituisce la base del bene sociale». Il rappresentante dell'episcopato aveva indicato anche i pericoli che scaturiscono da un dibattito pubblico che tende a considerare «bigottismo» ogni forma di difesa della tradizionale definizione di matrimonio.

Intanto la discussione sul Domo è da tempo approdata fino alle aule dei tribunali: il Governo degli Stati Uniti non difende più la costituzionalità della legge e i ricorsi di singole persone o di organizzazioni per la tutela dei diritti delle persone omosessuali si sono moltiplicati. Diversi Stati, inoltre, hanno già legittimato i "matrimoni" tra persone dello stesso sesso. La questione giace di fronte all'organo di massima giustizia, la Corte Suprema, che entro l'estate dovrebbe decidere sulla validità della normativa. Nelle scorse settimane la Conferenza episcopale ha presentato all'organo giudiziario un documento nel quale offre una serie di considerazioni di valore religioso e morale per auspicare un pronunciamento dei giudici che ribadisca la tradizionale definizione di matrimonio. Nel documento dei vescovi si evidenzia, fra l'altro, che «la ridefinizione del matrimonio, a livello costituzionale, non solo minaccia i principi del federalismo e della separazione dei poteri, ma avrebbe un impatto negativo diffuso su altri diritti costituzionali, come per esempio, la libertà religiosa, di coscienza, di parola e di associazione».

Lettera dell'arcivescovo di Baltimora al Congresso

L'obiezione di coscienza è ancora a rischio

WASHINGTON, 20. La qualità del servizio sanitario negli Stati Uniti potrebbe non essere più garantito se non si corre al più presto ai ripari. Per questo «chiediamo al Congresso di inserire nelle prossime settimane due disposizioni che rafforzino la protezione dell'obiezione di coscienza in tutte le leggi sui finanziamenti». È quanto ha scritto nei giorni scorsi l'arcivescovo di Baltimora, monsignor William Edward Lori, in una lettera indirizzata ai componenti del Congresso degli Stati Uniti in merito

questo elemento coercitivo nell'ultima regolamentazione proposta dall'Amministrazione Obama in risposta alle critiche diffuse e ha ribadito la speranza già espressa dall'arcivescovo di New York e presidente della Conferenza episcopale degli Stati Uniti, cardinale Timothy Michael Dolan, il quale ha sottolineato che, mentre la nuova proposta non è in grado di rispondere alle preoccupazioni dei vescovi, essi «confermano l'impegno ad affrontare la questione con tutti i rami dell'Amministrazione e



alle assicurazioni obbligatorie per i dipendenti di istituzioni e organizzazioni religiose. L'arcivescovo Lori, che presiede il Comitato ad hoc sulla libertà religiosa della Conferenza episcopale degli Stati Uniti afferma nella lettera che «il nuovo approccio rischia anche di compromettere l'accesso a un'assistenza sanitaria di qualità, dicendo a chi offre e a chi acquista polizze assicurative che dovranno rinunciare al loro diritto di partecipazione al sistema sanitario se vogliono conservare la loro integrità religiosa e morale. Urge, quindi, un ripristino del pieno rispetto per uno dei valori fondanti della nostra nazione». Il presule osserva come in questi ultimi anni si percepisca «un atteggiamento nuovo, più insofferente nei confronti dei cittadini la cui fede o i cui principi morali non sono in accordo con il punto di vista di quanti governano il Paese. E mentre l'obbligo di copertura dei servizi contraccettivi e abortivi, nonché di sterilizzazione, è stato salutato da alcuni come una vittoria per la libertà delle donne, esso non consente la libertà di scelta di una dipendente di rifiutare tale copertura per se stessa o per i suoi figli, anche se ciò viola le sue convinzioni morali e religiose». Secondo l'arcivescovo di Baltimora, «è scoraggiante trovare

giudicano le proposte del Governo come incapaci di rispondere alle preoccupazioni in merito alla violazione della libertà di coscienza dei datori di lavoro e dei loro dipendenti». Nella lettera, l'arcivescovo di Baltimora sottolinea che l'incapacità del 112° Congresso di promulgare leggi adeguate per l'anno fiscale 2013 ha lasciato ancora molti compiti incompiuti. Uno di questi è di più vitale importanza è quello di ripristinare una tradizione garantita in materia di diritti di coscienza nell'assistenza sanitaria, che ha per lungo tempo goduto di un consenso bipartisan, ma che adesso sta subendo notevoli attacchi. Il messaggio si conclude con un'esortazione dell'arcivescovo ai governanti affinché possano essere integrate, nel breve tempo possibile, le disposizioni già emanate in tema di riforma sanitaria. In numerose occasioni la Conferenza episcopale statunitense ha ribadito che i regolamenti applicativi stabiliti dal dipartimento della salute costituiscono una vera e propria forzatura imposta per sovvenzionare e quindi facilitare servizi, tra cui la somministrazione di farmaci contraccettivi, abortivi e la sterilizzazione, che violano l'insegnamento della Chiesa.

La denuncia dei responsabili della pastorale carceraria

In Venezuela vietata ai detenuti l'assistenza spirituale

CARACAS, 20. Da oltre un anno ai capellani non è consentito portare assistenza all'interno dei penitenziari del Venezuela. E quanto lamentano i responsabili della pastorale carceraria dell'episcopato cattolico, che, insieme ai rappresentanti della comunità protestante evangelica, hanno nuovamente lanciato l'allarme sulla situazione degli istituti di pena, all'interno dei quali al sovraffollamento, alla violenza incontrollata, alla scarsità di cibo, si aggiunge anche la mancanza di assistenza religiosa. L'ultimo tragico episodio avvenuto nelle carceri del Paese - il 25 gennaio scorso nel centro penitenziario di Urbana, nello Stato di Lara, dove durante una rivolta, sono morte cinquantotto persone e altre ottantotto sono rimaste ferite - ha messo l'accento anche su quest'ultimo aspetto. Infatti, uno dei morti di Urbana era un pastore evangelico, Segundo Camejo, che era riuscito a entrare come volontario nel centro di detenzione. Così, proprio in seguito a quella tragedia, i rappresentanti religiosi, sia cattolici che evangelici, sono tornati a segnalare la criticità della situazione.



Padre Pone Capelli, delegato nazionale della pastorale delle carceri della Conferenza episcopale venezuelana, ritiene che le autorità non abbiano dato finora alcuna indicazione di voler mantenere l'impegno di assicurare l'assistenza religiosa ai detenuti. Al contrario, in molte occasioni, tale diritto sarebbe di fatto ignorato. Infatti, dei quaranta capellani nominati dall'episcopato a livello nazionale, solo ventisei sono stati riconosciuti. E María José González, responsabile della Caritas a Los Teques, che da sei anni opera nel settore della pastorale penitenziaria dello Stato di Miranda, ha sottolineato: «Dal dicembre 2011 non entriamo formalmente nelle carceri, perché abbiamo un divieto esplicito. Così i nostri volontari devono andare a visitare i prigionieri come se si trattasse di una visita familiare, ma questo limita molto il lavoro con i detenuti e anche quello per la loro riabilitazione». Anche se, aggiunge ancora padre Capelli, «noi continueremo a lavorare con più energia e più entusiasmo». Soprattutto, al momento, grazie all'opera dei trecento laici impegnati in attivi-

tà di volontariato nelle carceri del Paese.

È ormai da tempo che la situazione delle carceri nel Paese è ripetutamente al centro dell'attenzione della comunità cattolica. Proprio in seguito alla tragedia di Urbana, la commissione nazionale per la pastorale delle carceri dell'episcopato aveva sottolineato come di fronte alle situazioni drammatiche che «continuano a colpire i detenuti in Venezuela, la chiesa cattolica non può rimanere inerte». Tornando anche in quella occasione a chiedere di ripristinare agli operatori pastorali della Chiesa il permesso d'ingresso nei centri di reclusione. Sempre in quei giorni il cardinale arcivescovo di Caracas, Jorge Liberato Urosa Savino, in un'intervista alla stampa locale, aveva chiesto ai venezuelani di non abituarsi all'idea che le carceri del Paese siano depositi di persone destinate a morire. Al contrario, aveva detto, «esse devono essere «centri di riforma, centri di riabilitazione, centri per reinserirsi nella società». Stando ai più recenti dati diffusi dall'Osservatorio venezuelano sulle prigioni, nel solo 2011 sono

morti 591 detenuti e altri 1.132 sono rimasti feriti all'interno dei trentaquattro penitenziari del Paese, strutture detentive considerate tra le più violente e a rischio del pianeta. L'anno ancora precedente i morti erano stati 560. Sempre secondo l'osservatorio, si calcola che negli ultimi quattordici anni i morti siano stati 5.677, ai quali si sommano oltre quindicimila feriti. E se ciò non basta, a ciò si aggiungono i dati allarmanti sul sovraffollamento: in Venezuela ci sono oltre quarantacinquemila detenuti in strutture che potrebbero ospitarne al massimo 15.000. In questa prospettiva il cardinale Urosa Savino aveva ricordato che «il Governo nazionale ha la responsabilità delle carceri, della vita e la sicurezza delle persone che sono lì reclusi», ribadendo che la chiusura delle carceri non è una soluzione definitiva al problema. «Quello che bisogna fare è costruire più carceri, ottimizzare i processi, garantire condizioni migliori di vita e sostenere i diritti umani dei prigionieri, anche se alcuni di loro sono criminali».

Concetti espressi nelle scorse settimane, dopo la tragedia di Urbana, anche in un comunicato congiunto dell'ufficio di Giustizia e Pace e della commissione di pastorale sociale dell'episcopato, nel quale dopo aver condannato il potere delle bande criminali interne alle carceri e l'uso delle armi nei centri di detenzione, si ricorda che lo Stato è chiamato a garantire la vita e la dignità delle persone reclusi: «Chiediamo al Governo, ai sensi dell'articolo 279 della nostra Costituzione, di impegnarsi più decisamente per risolvere la crisi attuale delle carceri e adottare tutte le misure necessarie per evitare il ripetersi di questi eventi e per l'effettiva garanzia di tutti i diritti umani dei detenuti in Venezuela».

Secondo i dati dell'ente cattolico di sostegno e assistenza Accord

Sempre più numerose in Irlanda le coppie che si rivolgono ai consultori cattolici

DUBLINO, 20. Ogni anno in Irlanda sempre più persone si rivolgono all'ente cattolico di sostegno e assistenza al matrimonio (Catholic Marriage Care Service, Accord) per chiedere consulenza matrimoniale o consigli per la preparazione al matrimonio. Nel 2012, le richieste sono aumentate sensibilmente: 14.232 persone, infatti, hanno partecipato ai corsi promossi dall'ente cattolico e ricevuto 50.422 ore di consulenza matrimoniale. Secondo il vescovo di Elphin, monsignor Christopher Jones, Accord, che è un organismo della Conferenza episcopale irlandese, è indispensabile per coloro che attraversano un periodo difficile del loro matrimonio e della famiglia. «Accord - ha spiegato il vescovo che è anche presidente dell'ente - esiste per aiutarvi ad affrontare, in ogni fase, le relazioni fondamentali e vitali dell'essere umano. Abbiamo bisogno di diffondere la buona notizia che il matrimonio e la famiglia servono il bene comune della nostra comunità cristiana, ma anche della nostra società nel suo insieme». Secondo i dati resi noti dall'ente cattolico, che gestisce sessanta centri in molte aree rurali e urbane dell'Irlanda, nel 2012 c'è stata un'impennata di richieste per la preparazione al matrimonio e di consulenza matrimoniale. Negli ultimi tre anni (2010, 2011 e 2012), si è registrato un modesto aumento delle domande per partecipare ai corsi di preparazione al matrimonio, con una media annua di 7.000 coppie. Mentre, per quanto riguarda la richiesta di consulenza matrimoniale e di sostegno alle coppie sposate, Accord ha dedicato 43.627 ore e nel 2010 50.422 ore nel 2012. I casi esaminati dal centro di assistenza della Conferenza episcopale nel 2010 sono stati 6.185 contro i

6.536 del 2012. Questo aumento è giustificato da una serie di fattori, in particolare la reputazione e la professionalità di Accord come fornitore di consulenza e sostegno alle coppie sia nella vita matrimoniale che alle relazioni tra persone. Il servizio si basa sulle reali esigenze dei richiedenti e non sulla loro capacità di pagare il servizio. «Questo apporto - spiegano i responsabili dell'ente cattolico irlandese - consente di poter usufruire dei servizi anche a chi è in difficoltà economica». Dell'importanza del sacramento del matrimonio si è soffermato il vescovo Jones durante la cerimonia di benedizione di una giovane coppia, Holly Asa e John Delaney, presso la Whitefriar Street Parish Church. «Sono molto felice - ha detto il presidente di Accord - di avere l'opportunità di officiare questa benedizione speciale di Holly e John, una coppia di fidanzati che si sta preparando al Sacramento del matrimonio. Siamo riuniti per questa benedizione proprio accanto alla tomba e al santuario di San Valentino, che per generazioni è stato ed è ancora oggi un luogo di pellegrinaggio e di preghiera per le coppie che desiderano esprimere il loro amore per l'altro. Preghiamo insieme in questo luogo santo per Holly e John che si sposeranno il prossimo agosto nella Chiesa di Lady Chapel, a Maynooth, e preghiamo anche per i fidanzati di tutto il mondo».

Secondo monsignor Jones, bisogna puntare molto sull'istruzione e far capire ai giovani quanto sia importante vivere in una famiglia sana e unita. «Abbiamo bisogno - ha sottolineato il presule - di gridare la buona notizia che il matrimonio e la famiglia servono al bene comune della nostra comunità cristiana, ma anche quella della nostra società nel suo insieme. Dobbiamo sostenere coloro che si preparano a vivere il Sacramento del matrimonio e della vita familiare e proteggere le istituzioni del matrimonio e della famiglia. Uno dei modi in cui possiamo promuovere il matrimonio e la famiglia è quello di evidenziare la felicità e la gioia che vengono dall'essere fedeli a un matrimonio e alla vita familiare, mentre, allo stesso tempo, dobbiamo essere sempre più consapevoli e vicini a quelle coppie che attraversano momenti di difficoltà. In questo modo saremo in grado di aiutarli a superare i momenti difficili». Accord, quindi, ritiene che siano proprio l'istruzione e l'educazione la chiave per infondere tra i giovani l'essenzialità del matrimonio. «Nella nostra Irlanda - ha proseguito il vescovo - abbiamo una forte tradizione del matrimonio e della famiglia. Ogni anno cresce il numero delle coppie che sceglie di sposarsi e di queste una maggioranza significativa sceglie di sposarsi in Chiesa. Dobbiamo incoraggiare le coppie e offrire loro tutto il sostegno possibile. Ci rendiamo perfettamente conto che la crisi economica ha messo sotto pressione numerose coppie e di conseguenza ha destabilizzato il loro matrimonio e le loro relazioni familiari. Il mio messaggio chiave per coloro che stanno attraversando questi momenti difficili - ha concluso il vescovo di Elphin - è che Accord esiste per aiutarvi ad affrontare, in ogni fase, queste relazioni fondamentali e vitali della persona». Oltre al sostegno al matrimonio Accord offre servizi di consulenza sulle violenze domestiche, supporto psicologico, fertilità, rapporto con i figli e benessere della coppia.

Il 19 febbraio 2013, alle ore 12,30, il Signore ha chiamato a Sè la signorina

GIUSEPPINA CALAFATO
sorella gemella di monsignor Salvatore Calafato, che lo ha assistito, insieme alla sorella Maria deceduta quattro anni fa, nel servizio al santuario dell'Immacolata in San Francesco d'Assisi a Caltanissetta dagli anni Cinquanta del secolo scorso. I funerali sono stati celebrati nel santuario alle ore 15 di mercoledì 20 febbraio, alla presenza del vicario generale emiliano monsignor Liborio Campione.

Città di Corbetta
Provincia di Milano
Via C. Colombo, 25
ISTITUTO GIOVANI DI GARA
Il Gruppo Giovani di Gara (GGG) è un'associazione di promozione sociale, riconosciuta dal Comune di Corbetta (MI) e dalla Provincia di Milano. Il Gruppo Giovani di Gara è un'associazione di promozione sociale, riconosciuta dal Comune di Corbetta (MI) e dalla Provincia di Milano. Il Gruppo Giovani di Gara è un'associazione di promozione sociale, riconosciuta dal Comune di Corbetta (MI) e dalla Provincia di Milano. Il Gruppo Giovani di Gara è un'associazione di promozione sociale, riconosciuta dal Comune di Corbetta (MI) e dalla Provincia di Milano.

Conclusa la visita in India del cardinale Filoni

Coerenza e autenticità

«La Chiesa e i suoi leader devono dare importanza alla conservazione della fede. Il dialogo tra i cristiani e la cooperazione reciproca tra le religioni sono di primaria importanza». Lo ha detto venerdì scorso, 15 febbraio, il cardinale Fernando Filoni, prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, presentando a New Delhi la prima copia della nuova edizione del *Repertorio cattolico dell'India 2013* (Cdi). La cerimonia - alla presenza, tra gli altri, del cardinale Oswald Gracias, arcivescovo di Bombay e presidente della Conferenza episcopale indiana - è stata inserita nell'ambito della missione compiuta dal porporato come inviato speciale del Papa alle celebrazioni del cinquantesimo anniversario dell'erezione a basilica minore del santuario dedicato a Our Lady of Good Health, a Vaikankanni. «Qui - ha detto nell'omelia - Maria ha trovato una casa. A lei è stata offerta una casa dove alloggiare in modo permanente con voi, con la gente di questo Paese, al fine di vivere e condividere con voi tutte le vostre gioie e sofferenze. Oggi, attraverso la nostra presenza qui, vorremmo mostrarle la nostra devozione e il nostro legame con lei, rassicurandola che è sempre la benvenuta e questa è la sua casa,

dove si sente parte della popolazione indiana e tutti gli indiani, con gioia e fedeltà, vengono a visitarla, incontrarla e pregarla». Infine il cardinale ha ricordato che, secondo i Vangeli, «Maria non ha detto molto, ma ha fatto molto, cioè ha vissuto la sua missione. Questo è ciò che ci si aspetta da noi in questo anno della

fede: dobbiamo testimoniare la nostra fede con le nostre azioni». Prima della celebrazione il porporato ha benedetto una statua dedicata al beato Giovanni XXIII, il quale il 3 novembre 1962 conferì al santuario il titolo di basilica minore. Si tratta di un luogo di culto molto importante nel cuore della comunità ecclesiale indiana. Si trova 2.400 chilometri a sud-est di New Delhi, nello Stato del Tamil Nadu. È un punto di riferimento non solo per i cattolici. Ogni anno, infatti, di circa 20 milioni di pellegrini che, provenienti da tutta l'India e da tanti altri Paesi asiatici, fanno visita alla «Lourdes dell'oriente», come è stato ribattezzata il santuario, almeno la metà non sono cristiani.

Our Lady of Good Health è raffigurata con lineamenti indiani, vestita del tipico sari e con una corona sul capo. Anche la storia del santuario rappresenta un momento di incontro tra il cristianesimo e la cultura indiana, espresso dalle apparizioni di Maria in due momenti diversi a partire dal XVI secolo.

Durante la sua permanenza in India il cardinale si è anche recato a Chennai dove ha inaugurato il seminario per i laici. A Ranchi si è intrattenuto due giorni. I Marchi 12 ha aperto le celebrazioni del primo centenario di fondazione del St. Albert's College. Il giorno seguente ha presieduto la messa del Mercoledì delle Ceneri e ha benedetto la prima pietra del Constant Licens Hospital and Medical College. In serata ha raggiunto New Delhi, dove, giovedì 14, ha visitato il Rajghat Gandhi Memorial. Nel pomeriggio, a Faridabad, ha incontrato la comunità siro-malabarese. Venerdì 15, infine, ha celebrato la messa nella cattedrale di New Delhi, prima del rientro a Roma, avvenuto sabato.

Madonna con Bambino, opera di un artista di strada indiano

Commenti di cardinali sulla rinuncia di Benedetto XVI al pontificato

Ha confortato la Chiesa

Rispetto e stima. Sono i sentimenti espressi dal cardinale Walter Kasper nei confronti di Benedetto XVI in un'intervista a Gian Guido Vecchi sul «Corriere della Sera» del 20 febbraio. «Dapprima - ha detto il porporato riferendosi al momento in cui il Papa ha comunicato la sua decisione di rinunciare al pontificato - sono rimasto senza parole. Ora provo grande rispetto e la stima più alta per il suo atto di grande coraggio e umiltà. Ma Benedetto XVI passerà alla storia per tutto quello che ha fatto. Ha confortato e consolidato la fede nella Chiesa. E lascia un'eredità enorme, ricchissima».

Quindi, dopo aver sottolineato «l'alto livello intellettuale e spirituale» del Pontefice, il cardinale Kasper ha precisato che, nonostante sia codificata la possibilità per il Papa di scegliere liberamente di rinunciare, resta il fatto che «il Papa è eletto a vita». È ovvio - ha continuato il porporato - che la scelta di Benedetto XVI «rende la questione più vicina ai suoi successori. Ma non è possibile eleggere il Papa per un certo tempo; l'elezione è per tutta la vita». E ha concluso che «il ministero petrino, il primato di Pietro è un dono del Signore alla Chiesa. Si deve rafforzare e non danneggiare. E nel nostro tempo, nel mondo globalizzato, è molto importante riflettere sul modo migliore di farlo».

Il cardinale Basellos Cleemis Thottunkal, arcivescovo maggiore di Trivandrum dei siro-malankaresi, nel fare un rapido bilancio del pontificato per Asia News, ha definito Benedetto XVI «un vero discepolo



Il cardinale Filoni alla presentazione del nuovo Direttorio della Chiesa cattolica in India

dove si sente parte della popolazione indiana e tutti gli indiani, con gioia e fedeltà, vengono a visitarla, incontrarla e pregarla». Infine il cardinale ha ricordato che, secondo i Vangeli, «Maria non ha detto molto, ma ha fatto molto, cioè ha vissuto la sua missione. Questo è ciò che ci si aspetta da noi in questo anno della

fede: dobbiamo testimoniare la nostra fede con le nostre azioni». Prima della celebrazione il porporato ha benedetto una statua dedicata al beato Giovanni XXIII, il quale il 3 novembre 1962 conferì al santuario il titolo di basilica minore. Si tratta di un luogo di culto molto importante nel cuore della comunità ecclesiale indiana. Si trova 2.400 chilometri a sud-est di New Delhi, nello Stato del Tamil Nadu. È un punto di riferimento non solo per i cattolici. Ogni anno, infatti, di circa 20 milioni di pellegrini che, provenienti da tutta l'India e da tanti altri Paesi asiatici, fanno visita alla «Lourdes dell'oriente», come è stato ribattezzata il santuario, almeno la metà non sono cristiani.

Our Lady of Good Health è raffigurata con lineamenti indiani, vestita del tipico sari e con una corona sul capo. Anche la storia del santuario rappresenta un momento di incontro tra il cristianesimo e la cultura indiana, espresso dalle apparizioni di Maria in due momenti diversi a partire dal XVI secolo.

Durante la sua permanenza in India il cardinale si è anche recato a Chennai dove ha inaugurato il seminario per i laici. A Ranchi si è intrattenuto due giorni. I Marchi 12 ha aperto le celebrazioni del primo centenario di fondazione del St. Albert's College. Il giorno seguente ha presieduto la messa del Mercoledì delle Ceneri e ha benedetto la prima pietra del Constant Licens Hospital and Medical College. In serata ha raggiunto New Delhi, dove, giovedì 14, ha visitato il Rajghat Gandhi Memorial. Nel pomeriggio, a Faridabad, ha incontrato la comunità siro-malabarese. Venerdì 15, infine, ha celebrato la messa nella cattedrale di New Delhi, prima del rientro a Roma, avvenuto sabato.

Madonna con Bambino, opera di un artista di strada indiano

Commenti di cardinali sulla rinuncia di Benedetto XVI al pontificato

Ha confortato la Chiesa

Rispetto e stima. Sono i sentimenti espressi dal cardinale Walter Kasper nei confronti di Benedetto XVI in un'intervista a Gian Guido Vecchi sul «Corriere della Sera» del 20 febbraio. «Dapprima - ha detto il porporato riferendosi al momento in cui il Papa ha comunicato la sua decisione di rinunciare al pontificato - sono rimasto senza parole. Ora provo grande rispetto e la stima più alta per il suo atto di grande coraggio e umiltà. Ma Benedetto XVI passerà alla storia per tutto quello che ha fatto. Ha confortato e consolidato la fede nella Chiesa. E lascia un'eredità enorme, ricchissima».

Quindi, dopo aver sottolineato «l'alto livello intellettuale e spirituale» del Pontefice, il cardinale Kasper ha precisato che, nonostante sia codificata la possibilità per il Papa di scegliere liberamente di rinunciare, resta il fatto che «il Papa è eletto a vita». È ovvio - ha continuato il porporato - che la scelta di Benedetto XVI «rende la questione più vicina ai suoi successori. Ma non è possibile eleggere il Papa per un certo tempo; l'elezione è per tutta la vita». E ha concluso che «il ministero petrino, il primato di Pietro è un dono del Signore alla Chiesa. Si deve rafforzare e non danneggiare. E nel nostro tempo, nel mondo globalizzato, è molto importante riflettere sul modo migliore di farlo».

Il cardinale Basellos Cleemis Thottunkal, arcivescovo maggiore di Trivandrum dei siro-malankaresi, nel fare un rapido bilancio del pontificato per Asia News, ha definito Benedetto XVI «un vero discepolo

Proseguono gli esercizi spirituali in Vaticano

La saggezza si acquista con la sofferenza

Il male, il dolore, la colpa sono manifestazioni del limite della creatura umana, tuttavia, i grandi mezzi di comunicazione ci insegnano tutto sulle mode e sui modi di vivere, ma ignorano ogni interrogativo e risposta di senso dell'esistenza. È entrata nel vivo la seconda parte degli esercizi spirituali alla Curia Romana, alla presenza di Benedetto XVI, tenuti dal cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura. Mercoledì mattina, 20 febbraio, il porporato ha iniziato a delineare i tratti del «Volto dell'uomo», a cominciare dall'«uomo credente» e dall'«uomo creatura fragile».

Lo ha fatto partendo dall'ultima delle sette letture dell'Apocalisse, quella diretta alla Chiesa di Laodicea in Asia Minore. «Sembra - ha detto il cardinale - il ritratto di molte comunità cristiane contemporanee, ma anche della stessa società in cui siamo immersi». In essa viene evidenziata la tiepidezza, la superficialità, la mediocrità, la banalità. «Non è immorale, ma amorale», ha affermato il porporato. Alla fine della lettera, la «nausea» per questa condizione si dissolve e appare il Cristo che «spassa per le strade del mondo» e si accosta a una porta e bussina. Il rimando è alla simbologia «amorosa dell'innamorato che sta alla porta dell'amata, la quale si mostra ritrosa ad aprire». Questa scena manifesta «il primato della grazia, la *charis* che diventa *caritas*». Se Cristo «non passasse e non bussasse, noi resteremmo chiusi nella nostra storia solitaria e autonoma». In questa scena entra un nuovo elemento, ha detto il porporato. «Sta a noi ascoltare quel bussare e quella voce che chiama». C'è chi rimane chiuso e sceglie di non essere disturbato e ignora quella voce. «È questo - ha detto - il momento della libertà umana, della *pietas*, la fede che accoglie la *charis*, la chiamata, il dono, la teofania».

Nella seconda meditazione della mattina, il cardinale ha spiegato un altro volto, quello dell'«uomo creatura fragile». L'esperienza del dolore ha «provocato tutte le teologie ed è divenuta la sostanza di infinite preghiere in tutte le religioni». A questo proposito, il porporato ha fatto notare che quasi un terzo del salterio è «costituito di suppliche personali o di lamentazioni comunitarie». Perché? si chiede l'uomo lacerato dal dolore. L'orante dei salmi dà «voce a tutti noi quando sperimentiamo quello che in ebraico è chiamato *ser*, cioè «angustia», un vocabolo che indica una ristrettezza, una chiusura senza respiro».

La sofferenza e il male, ha aggiunto il cardinale, «sono legati alla stessa creaturalità che è limitata e caduca». La malattia, non è solo «una questione fisiologica, biologica e medica, ma è anche una realtà esistenziale, spaziale, filosofica, psicologica e teologica». Accanto al sofferente non «basta la scienza medica», ma è necessaria anche la «compassione»; la terapia «non può ignorare la libertà, l'anamnesi e certamente esige l'attenzione alla spiritualità». I salmi, ha detto, «registrarono a più riprese questa radice antropologica profonda della sofferenza». Nel dolore, l'uomo cerca di trovare un senso, considerando questa prova come una «*spaidia*, una catarsi pedagogica che conduce alla conversione e alla purificazione, o alla formazione interiore». Il dolore, infatti, genera «al tempo stesso una crisi di senso più profonda e radicale che non può essere razionalizzata o smitizzata o ignorata».

Dopo le manifestazioni di Dio nella parola, nel cosmo, nel tempio, nella liturgia, nella storia della salvezza e nel Messia, il cardinale Ravasi, nella meditazione di martedì pomeriggio, 19 febbraio, aveva illustrato l'ultima epifania della galleria di icone salmiche: nella creatura umana. Dio appare nella creatura: uomo e donna. Nel loro amore, ha spiegato il porporato, «capace di generare la vita, troviamo un «segno che rimanda a Dio». Nella creatura umana «essenzialmente bipolare si ha la stava vivente vera del Creatore, per cui Israele non avrà bisogno di immagini divine e idoli come ammoniti, il primo comandamento. È per questo che non di rado nel salterio il Signore appare come padre e madre al tempo stesso, essendo questa una suggestiva via analogica per rivelarsi nel suo mistero di amore». Per la Bibbia, ha aggiunto il cardinale, «la figura di Dio il Creatore ha la sua rappresentazione simbolica viva ed ef-

ficace proprio nei due che generano, e così offrono la trama vivente per la storia della salvezza». Nel riflettere sulla speciale epifania divina che è l'uomo vivente, il porporato ha messo in evidenza come ogni creatura umana custodisca «in sé questa grandezza, pur nella diversità delle identità personali e nell'assoluta irripetibilità di ogni persona». Questa nobiltà di ogni persona umana «nell'identità e nella diversità inizia già nella stessa concezione». Ecco, perché possiamo cercare la presenza divina in ogni creatura umana «fin dalla sua genesi primordiale; ma anche scopriamo l'attenzione costante con cui Dio accompagna l'uomo nella sua storia senza mai lasciarlo solo». La creatura umana è quindi, «il luogo in cui intercedere Dio», anche perché suo Figlio è divenuto anch'egli «carne umana, con un principio e una fine».

Citando il salmo 8, il cardinale Ravasi ha invitato a riflettere sul fatto che l'uomo, pur fragile creatura «ha in sé una dignità così alta che la rende «poco meno di un dio». E infatti «il luogotenente del Signore stesso nel dominio dell'essere». È un potere non «acquisito autonomamente» o per conquista in una lotta contro Dio, ma gli è concesso «in amministrazione».

Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa in Brasile e in Canada.

José Mário Angones
ausiliare di Curitiba
(Brasile)

Nato il 1° giugno 1960 nella località di Unistalad, diocesi di Uruguaiana, nello Stato di Rio Grande do Sul, ha compiuto gli studi di filosofia e di teologia presso il seminario maggiore di Viçosa, nell'arcidiocesi di Porto Alegre (1983-1989). Ha poi conseguito la licenza in filosofia con specializzazione in psicopedagogia presso la facoltà di filosofia di Canoas. Il 16 dicembre 1989, ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale ed è stato incardinato nella diocesi di Santa Maria, nella quale ha svolto gli incarichi seguenti: assistente del seminario minore São José e promotore della pastorale vocazionale (1990-2002); direttore spirituale (1991-1998) e poi rettore dello stesso seminario minore (1999-2001); parroco della Santissima Trinitade a Nova Palma (2002-2010). Dal 2004 è parroco della Ressurreição e rettore del seminario arcidiocesano maggiore São João Maria Wianney.

Daniel Michem
ausiliare di Hamilton
(Canada)

Nato a Kitchner il 27 agosto 1960, dopo gli studi primari alla scuola St. Leo, nella città natale, ha compiuto quelli secondari alla St. Jerome's High School. Poi si è iscritto ai corsi di filosofia della St. Jerome's University di Waterloo, Ontario, e in seguito ha frequentato i corsi di teologia del seminario St. Augustine di Toronto. Dal 1984 al 1996 è stato studente a Roma e ha ottenuto la licenza in diritto canonico alla Pontificia Università di San Tommaso. È stato ordinato sacerdote il 6 maggio 1989. Dopo la sua ordinazione è stato nominato vicario parrocchiale della parrocchia di St. Francis Xavier di Stoney Creek (1989-1992) e successivamente della cattedrale Christ the King di Hamilton (1992-1994). Tornato a Hamilton dopo gli studi a Roma, ha ricoperto i seguenti incarichi: vicario della cattedrale; difensore del vincolo nel tribunale ecclesiastico di Hamilton; parroco di Our Lady of Lourdes di Hamilton (1998-2004), e in seguito di St. Ann di Ancaster (2004-2012). Dal 2010 è parroco della nuova parrocchia di St. Benedict di Milton e assistente spirituale della St. Thomas More Lawyer's Guild.